

contemporanea. L'ampio ricorso alla *pedigreed architecture* che caratterizza i grandi progetti urbani europei e nord-americani riflette il tentativo dell'establishment politico-economico di egemonizzare la ricerca di qualità, in termini di marketing ma anche di spettacolarità e di retorica urbana. In modo non troppo diverso da quello seguito in altre stagioni storiche, le grandi operazioni *d'embellissement* tendono a sostenere la razionalizzazione dello spazio urbano conseguente alle rapide trasformazioni economico-produttive (i vuoti urbani, la *banlieu*, gli *open spaces*) fissando i nuovi canoni dell'immaginario collettivo ed emarginando le aree di rischio e di turbolenza. Ma tutto avviene in un quadro estremamente conflittuale (persino il *coming back to center* ha significato diverso per le diverse frazioni del capitale a Torino e Milano come a Manhattan) per cui nuove forme si producono dentro alla città senza che la città, nel suo insieme, riacquisti un senso preciso. Il clamore intenzionalmente suscitato dai grandi progetti (spesso prima o senza che essi siano realizzati: è il caso del Lingotto a Torino o della Bicocca a Milano) fa passare inosservati i processi «impliciti» di trasformazione, come la *gentrification* dei vecchi quartieri, che cambia, insieme alle condizioni sociali, il volto della città. E restano in ombra molte iniziative dal basso, che tendono al recupero e alla rivalorizzazione di condizioni ambientali locali, forse anticipando più estesi processi di rinascita. Perché, certo, la prospettiva della città reticolare, soprattutto in un paese come l'Italia, può significare recuperare, prendersi cura di, rendere pienamente fruibile un immenso patrimonio di valori dispersi o seppelliti dall'alluvione metropolitana, che potrebbero rendere assai più bella la città. Ma, ancora una volta, non è la formula del riuso che può, di per sé, garantire un marchio di qualità. Non è più possibile cercare la qualità del fatto urbano nei canoni rigidi - inevitabilmente incongrui rispetto all'instabilità e variabilità delle attuali dinamiche economiche e sociali - della bellezza delle forme fisiche (10). La qualità può forse essere ritrovata nell'aderenza puntuale del progetto - in quell'accadimento complesso che è la metropoli moderna - alla specificità dei luoghi, alla ricchezza locale, puntualmente e storicamente definita, delle risorse e dell'ambiente. Se lo spazio urbano torna ad essere concepito essenzialmente in termini di «luoghi abitati», è la qualità dei luoghi, mutevole come sono mutevoli le occasioni di trasformazione, a fare la qualità della città, a tutti i livelli e senza mediazioni.

Naturalmente, a tutti i livelli, la qualità della trasformazione sconta ogni giorno la rigidità delle strutture: l'inerzia delle trame infrastrutturali (non solo la permanenza dei tracciati), la durezza fisica di spazi più o meno «adattati» nel corso della storia, il ruolo persuasivo delle immagini consolidate, l'influenza delle forme sui processi di rifunzionalizzazione,